

## LA GERMANIA DI KONRAD ADENAUER

Il 5 gennaio 1967 Konrad Adenauer aveva compiuto 91 anni. E' spirato alle 13,21 del 19 aprile.

Protagonista principale della rinascita tedesca all'indomani dell'ultimo conflitto e cancelliere federale dal 17 settembre 1949 all'estate del 1963, l'anno scorso, alla vigilia del suo 90° compleanno, lo statista renano aveva preannunziato le proprie dimissioni anche dall'ultima carica che lo legava alla vita politica del suo paese: la presidenza della C.D.U. (Christliche Demokratische Union), il partito democristiano tedesco.

La figura di quest'uomo singolare, che ha preso in mano le sorti della Germania sconfitta divenendo il successore democratico di Adolf Hitler, ha campeggiato ancora poche volte, dopo le sue dimissioni. Si è parlato di lui soprattutto in occasione dei festeggiamenti organizzati in suo onore all'inizio dell'anno scorso e quando, il 2 luglio 1966, Jean Monnet gli consegnò la prima medaglia d'oro degli Amici del Presidente Robert Schuman. Contemporaneamente, l'attenzione degli osservatori politici e degli storici del nostro tempo si è puntata sul primo volume delle sue memorie, pubblicato in Germania e subito tradotto in varie lingue (1).

Un autorevole settimanale francese, si chiedeva se Adenauer sia destinato a passare alla storia come un grande uomo, e, a tale quesito, dava una risposta negativa. Ma riusciva a contenere la sua critica entro limiti di sobrietà e di imparzialità che molti critici dell'ex-cancelliere defunto non sanno invece imporsi (2). All'opposto, gli esaltatori di Adenauer indulgono sovente a un linguaggio anacronistico, da « culto della personalità », che neppure si addice alla figura e alla funzione storico-politica dello statista scomparso. In effetti, Konrad Adenauer è stata una di quelle persone che difficilmente riescono a collocarsi in una prospettiva storica intermedia tra l'apoteosi e l'esecrazione.

Noi ci sforzeremo di parlare di lui con obiettività, inquadrando la sua vicenda storico-politica nel complesso degli avvenimenti che hanno preceduto e preparato l'*esperimento* entro il quale ha preso vita e si è consolidato il « fenomeno » Adenauer: la C.D.U., formazione politica unitaria d'ispirazione cristiana, a base interconfessionale, che controlla tuttora la maggioranza dell'elettorato nella Repubblica di Bonn.

(1) KONRAD ADENAUER, *Erinnerungen*, Bd. 1, 1945-1953, Stoccarda, Deutsche Verlange, Anstalt, 1965.

(2) « L'ex cancelliere [...] è quello che si usa chiamare un *grande uomo*? A leggere i suoi discorsi ed a sfogliare il primo tomo delle sue Memorie [...] si è tentati di rispondere: no. Il vocabolario è povero, l'immaginazione assente, lo stile pesantemente amministrativo: in breve, nessuna personalità » (*Le Nouvel Observateur*, n. 60, 5-11 gennaio 1966, p. 4).

## I CATTOLICI TEDESCHI DALLA RESTAURAZIONE AL NAZISMO

Per quali vie i cattolici ed i protestanti tedeschi sono giunti a convergere all'indomani dell'ultimo conflitto sopra un'unica piattaforma politica, superando — almeno « de jure » — le ragioni di un tradizionale dissidio? Prima di tentare un'analisi del ruolo politico e della funzione storica di Adenauer, è necessario rispondere a questa domanda.

### Dalla Restaurazione al Kulturkampf.

E' stato osservato che in Germania nel secolo scorso, come in Italia all'indomani di Porta Pia, i cattolici iniziarono la loro azione di presenza unitaria nella vita pubblica non già in difesa di originali tesi politiche, ma in nome di principi superiori, di natura extra-politica (3).

In realtà, nel periodo successivo alla Restaurazione (1815), quando dilagarono anche in Germania le dottrine e le idee diffuse dalla Rivoluzione francese, e lo Stato prussiano e il protestantesimo tedesco se ne imbevettero convertendoli in nuovi strumenti di azione anticattolica, i cattolici dovettero arroccarsi in posizione di difesa. L'organizzazione statale, infatti, oltre a rivelarsi ideologicamente aggressiva nei loro confronti, attuava una politica di discriminazione tesa a confinarli ai margini della vita dello Stato, e ad accrescere la preminenza dei protestanti nella vita amministrativa e nelle cariche pubbliche.

Il passaggio dei cattolici tedeschi dalle posizioni difensive a un abbozzo di strumentazione politica che accettava sul piano tattico, senza aderirvi sul piano ideologico, il metodo liberale, costituiti, fino all'ottobre del 1848 (data di convocazione del primo « Katholikentag »), come costituirà nei decenni successivi, un affaticato « iter » politico, durante il quale il movimento cattolico rivelò, attraverso le iniziative ed i contrasti dei suoi esponenti, la propensione a oscillare, con un inarrestabile **moto pendolare**, tra **una tendenza reazionaria e una tendenza liberale**, dalla quale si ritraeva per l'aggressività ideologica del liberalismo.

Ciò che concorse, dopo la metà del secolo scorso, a rafforzare la coesione politica dei cattolici tedeschi, fu la **decennale lotta da essi intrapresa contro il cancelliere Bismark**, il quale attraverso il « Kulturkampf » riaccendeva a livello di governo il tradizionale livore antipapale dei protestanti germanici. L'unità dei cattolici si consolidò non già intorno a enunciazioni politiche intese a lie-

(3) Uno storico francese, allora molto giovane, JOSEPH ROVAN, ha trattato questa suggestiva materia nel 1957 in un saggio quanto mai interessante: *Le catholicisme politique en Allemagne*, Editions du Seuil, Paris.

vitare concreti e ben determinati interessi economici e sociali, ma intorno all'esigenza di difendere i diritti della Chiesa.

La « guerra della civiltà », dichiarata contro la Chiesa dal governo prussiano agli inizi del « nuovo Impero » (1871), culminata in quelle « leggi di maggio » (soppressione degli ordini religiosi e conseguente arresto di sacerdoti e vescovi) delle quali lo stesso Bismark ammise l'illiceità in un discorso tenuto alla Camera dei Signori il 14 aprile 1886, e capillarizzata attraverso campagne di stampa coordinate con iniziative analoghe degli Anglicani e dei Giansenisti olandesi, aveva tratto pretesto dalla pretesa esigenza di proteggere l'autorità imperiale e il prestigio del governo nazionale contro la suprema illimitata giurisdizione del Papa, quale si supponeva implicitamente stabilita nel Decreto del Concilio Vaticano che affermava l'infallibilità pontificia (4).

Al « Kulturkampf », analogo nella sua strumentazione politica all'azione anticlericale dei governi risorgimentali italiani, mancavano in definitiva le giustificazioni storiche invocate in Italia dai liberali a proposito dell'antipatriottismo di qualche cattolico italiano del secolo scorso.

Dagli atti delle assemblee cattoliche tedesche emergono continue affermazioni d'indeffettibile amore per la « patria tedesca ». D'altro canto, i cattolici germanici — soldati, cappellani, suore di carità — avevano subito il collaudo e offerto la testimonianza d'un eroico civismo durante la guerra franco-prussiana. E nella azione sociale del mondo cattolico tedesco, soprattutto nelle sue punte più avanzate, come il vescovo Von Ketteler, venivano impiegate risorse d'organizzazione e d'inventiva, che in Italia difetarono per molti decenni all'azione disorganica e contraddittoria dei cattolici militanti.

## II « ralliement » dell'era bismarkiana.

La persecuzione anticattolica di Otto von Bismark, dopo aver raggiunto eccessi analoghi a quelli dei nostri governi pre-giolittiani, ripiegò gradualmente, sul finire del secolo scorso, verso un « ralliement » al quale il « cancelliere di ferro » addivenne dopo aver

(4) Fu un qualificato esponente della cultura cattolica tedesca, il bavarese GIUSEPPE IGNAZIO VON DÖLLINGER che, paradossalmente, offrì al governo prussiano gli strumenti ideologici per una lotta la quale rappresentò un gravissimo errore della politica bismarkiana. Dalle pagine del libro « *Kirche und Kirchen - Papsttum und Kirchenstadt* », scritto dal Döllinger nel 1861, trapela già il timore — di cui la storia ha documentato l'infondatezza — che le prerogative del Papato costituissero strumenti di prevaricazione politica a danno dell'Impero tedesco. Ne seguirono un'azione e una campagna di stampa anticattoliche rivelatesi negative anche sul piano morale, al punto da provocare, nell'ottobre del 1878, un'accorata nota del giornale protestante *Reichsbote*, nella quale è detto fra l'altro: « Col rinnegare la Chiesa ed il Cristianesimo, e col proclamare l'empia dottrina che « ogni cosa è della natura » si è accre-

constatato che, in Germania come dovunque, perseguire i cattolici significava rinsaldarne la coesione.

Così avvenne che, dopo il 1887, quando il « Kulturkampf » ammainò le bandiere per volontà del suo realizzatore più conseguente, il movimento cattolico tedesco, con una singolare inversione di atteggiamenti, diede l'apporto dei suoi uomini, e principalmente di quel Windthorst ad opera del quale si realizzò l'armistizio con il cancelliere, al regime prussiano di Bismark, del quale sposò, con il nazionalismo esasperato, l'« illuminato » paternalismo autoritario.

Comunque, fine primario dello « Zentrum » rimaneva la difesa degli interessi religiosi, per la quale era sorto nel 1870: tutto ciò, fino a quando Windthorst, leader del movimento cattolico, non assolse al massimo livello il compito del conciliatore politico, rappresentando non soltanto il veicolo ufficiale per l'ingresso dei cattolici nello Stato prussiano, ma anche lo strumento per una più accentuata caratterizzazione politica dello « Zentrum », sia pure sulle posizioni del più orgoglioso nazionalismo (5).

Ancor prima del « ralliement » Windthorst-Bismark, si era verificato, all'interno dello « Zentrum », qualche tentativo di uscire dallo steccato confessionale, per dar vita ad una sorta di « democrazia cristiana » aconfessionale, che aprisse le porte anche ai protestanti. Ma furono tentativi intesi non già a qualificare il partito secondo più progredite istanze politiche, ma piuttosto a rafforzarne la struttura in funzione di « fronte conservatore ».

Il movimento cattolico tedesco, dall'epoca successiva alle elezioni del 1878, assolveva, in un governo sempre più legato agli agrari e alle forze conservatrici, una funzione di supplenza politica dei nazionalisti liberali, decimati dal risultato elettorale. Per cui all'espansione egemonica in Europa dell'impero tedesco, articolata alla fine del secolo scorso in una serie di massicce iniziative economiche (« Trassierungskredit » e conquista graduale del mercato estero) diedero il loro apporto anche i voti dello « Zentrum ».

All'indomani del primo conflitto mondiale, durante il lungo

---

sciuta l'immoralità, e i delitti si sono moltiplicati in modo spaventoso » (cfr.: BERNARDO O' REILLY, *Vita di Leone XIII*, Unione tipografica editrice, Torino, 1887, p. 428).

(5) Le tappe di questo « ralliement » — affrettato dalla politica conciliatrice di Leone XIII, per il quale lo stesso imperatore Guglielmo e gran parte degli intellettuali tedeschi acattolici nutrivano una profondissima stima (cfr.: BERNARDO O' REILLY, *op. cit.*, pag. 429) e dalla necessità del Cancelliere Bismark di utilizzare, a livello del parlamento prussiano ed imperiale, la massiccia aggregazione politica dei cattolici — furono rappresentate, dopo alcune minuscole concessioni elargite nelle sessioni parlamentari del 1880 e 1881, da due successivi provvedimenti di legge che suggellarono una situazione già in atto nel paese: un progetto di legge del 5 giugno 1883, approvato dal parlamento prussiano con 224 voti contro 107, contenente in 6 articoli alcuni fondamentali emendamenti alle « leggi di maggio », e la « legge religiosa » votata alla Camera prussiana il 9 maggio 1886 e sanzionata dal re di Prussia il 21 dello stesso mese.

periodo di emergenza seguito alla sconfitta, la presenza dei cattolici nella vita politica tedesca giocò un ruolo non meno drammatico di quello assolto nell'era bismarkiana.

### Il periodo della repubblica di Weimar.

Nel decennio successivo alla guerra, la Germania weimariana, strutturata in una sorta di simbolica identificazione economico-politica fra la socialdemocrazia e lo Stato, nella quale maturarono le ragioni di una graduale radicalizzazione della lotta politica nel paese, era affaticata dalla pressione dei tributi di guerra e dalla piaga della disoccupazione di massa. Elevate a fatto politico, le due determinanti della crisi post-bellica tedesca mantenevano costantemente accesa la polemica intorno alle due istanze del « nazionale » e del « sociale », che sono così congeniali all'anima tedesca.

I governanti di Weimar, intenzionati a completare l'edificio assicurativo e previdenziale, di cui le ordinanze imperiali del 1890-91 e il codice del 1911 avevano iniziato la costruzione, accelerarono i tempi di una **rivoluzione sociale-assicurativa** che determinò, per le condizioni di emergenza entro le quali si trovava ad operare, una crisi finanziaria, esplosa in modo drammatico intorno al 1930 e una decadenza del costume civico, assolutamente non conforme alla natura del popolo tedesco.

La dilatazione in tutti i sensi di una macchina assicurativa, intesa a dare al paese una sicurezza sociale uniformemente garantita, produsse risultati diametralmente opposti a quelli che le leggi intendevano conseguire. L'assicurazione contro la disoccupazione accrebbe il numero dei disoccupati permanenti e volontari; le assicurazioni contro i vari rischi provocarono il sorgere dell'industria artificiale degli eventi d'infortunio e di malattia. A tutto ciò si accompagnava uno sviluppo esagerato della macchina burocratica preposta ai vari servizi previdenziali.

Così la società tedesca si decomponeva in una crisi alla quale il cattolico Brüning fu invitato nel 1929 dal Presidente Hindenburg a porre rimedio in qualità di cancelliere, dotato per l'occasione, in virtù di una interpretazione « d'emergenza » dell'art. 48 della Costituzione, di poteri quasi dittatoriali.

Il Brüning non trovò di meglio che saldare lo « Zentrum » in una **alleanza malaccorta con la socialdemocrazia**, dimostrandosi incapace di svolgere una funzione politica autonoma, che valesse ad arrestare la meccanica gravitazione del paese, sempre più dominato dalla paura di un tracollo, verso le posizioni di un movimento nuovo che, sotto la guida di Hitler, presentava al paese il mito allettante di una restaurazione gloriosa dei due valori dissociati: il « nazionale » e il « sociale ».

Quando, nel 1931, i nazionalisti irrupero nel « Reichstag », Brüning si strinse più che mai all'alleato socialdemocratico, che nel frattempo preparava gli strumenti psicologici per quella « mano tesa » ai comunisti,

della quale questi ultimi dovevano rifiutare l'allettamento con una dura ripulsa, giustificata dalla consueta accusa di « traditori del proletariato » che il comunismo ha lanciato spesso ai socialisti, in Germania ed altrove. Non mancarono in seguito, mentre il nazismo andava conquistando il paese, tentativi dello « Zentrum » cattolico di acquistare la rivoluzione nazionalsocialista.

Ma ormai la polemica politica era radicalizzata alle ali estreme. Nel gennaio del 1933, la lotta elettorale aveva in Germania due soli protagonisti: il nazismo ed il comunismo.

Lo « Zentrum », con i suoi quattro cancellierati e la sua lunga esperienza di coalizione, aveva maturato i tempi di una « prova del fuoco » che s'era risolta nell'inefficace esperienza di Brüning, restauratore mancato dell'economia del paese, e nella successiva **incapacità di cogliere, di fronte al dilagare della marea nazista, un'occasione storica irripetibile**: la possibilità di esercitare una azione mediatrice fra le masse e lo Stato, fra il « sociale » e il « nazionale ».

Per un compito siffatto il partito cattolico, unico fra tutti i movimenti politici tedeschi decomposti o risucchiati dalla falange hitleriana, manteneva intatte, come le mantenne fino all'avvento di Hitler, le sue riserve elettorali. E nel marzo 1933 spese la fiducia delle sue masse cristiane decretando il proprio suicidio politico con un voto di pieni poteri al cancelliere nazista.

Alla rabbia impotente dei cattolici più coscienti, costretti ad assistere alla tripudiante reincarnazione politica delle più funeste aberrazioni culturali, covate da secoli nei bassifondi dell'anima tedesca — per altri versi così feconda di genuini valori spirituali —, subentrava più tardi il tripudio dei superficiali per il concordato fra il Reich e la Santa Sede, firmato il 20 luglio 1933 dal vice-cancelliere von Papen.

L'avventura nazista, con la dilatazione europea e mondiale dei suoi effetti, maturava i tempi per una nuova esperienza politica dei cattolici tedeschi.

## LA MISSIONE POLITICA DI ADENAUER

Dopo l'ultimo conflitto, in una situazione di totale e grave disfatta, partiva dalla Renania-Westfalia, e si dilatava gradualmente in tutto il territorio tedesco occupato dagli occidentali, un messaggio politico nuovo, ispirato alle sofferte esperienze e al profondo spirito cristiano d'un vecchio statista renano, **Konrad Adenauer**, che avendo sperimentato « in corpore vili » il fallimento dell'esperienza weimariana, superava i limiti del confessionalismo politico nella concezione di un **partito nuovo, aperto a tutte le componenti cristiane** della realtà politica tedesca.

Il primo volume delle memorie di Adenauer inizia con la storia della liberazione del protagonista, nell'inverno del 1944, dal campo di concentramento di Brauweiler. Il volume prosegue rie-

vocando puntualmente le vicende che hanno fatto da cornice all'avventura politica di Adenauer, e cioè il disaccordo di fondo fra gli alleati antinazisti, e più propriamente fra l'Est e l'Ovest, con i suoi contraccolpi nel cuore stesso della Germania sconfitta.

A proposito delle scelte internazionali di cui è stato protagonista sul finire degli anni '40, Adenauer scrive: « Bisognava che i metodi della nostra politica estera fossero irreprensibili, probi e netti ». Questa frase, al di là d'ogni giudizio sulla personalità e sulle concezioni storico-politiche dell'ex cancelliere defunto, dà la misura della sua tempra morale e della rettitudine delle sue intenzioni.

Ma le scelte di Adenauer non furono soltanto dettate dal rigore morale e dalla tenacia. Furono anche scelte di abilità politica, come vedremo nel seguito di questo saggio.

### **La politica economica.**

Alla tenacia del cancelliere si accompagnò, negli anni difficili del dopoguerra, quella dei cittadini della Germania occidentale, la cui capacità di sacrificio ha suscitato negli abitanti delle città distrutte, dove allignavano, alimentati dalla miseria, neri grovigli di prostituzione, di vizi e di delitti, una tensione ricostruttiva in virtù della quale le fabbriche (produttrici di benessere) sono ri-sorte prima delle abitazioni (indici di benessere).

L'operaio della Germania occidentale, denutrito ed affamato, ha sopportato nel dopoguerra, in un clima di economia controllata, costretto ad un estenuante superlavoro, il peso preminente di una ricostruzione industriale che aveva inizio con la riedificazione delle fabbriche e degli impianti smantellati. L'intensità dello sforzo compiuto ha determinato un graduale miglioramento nelle condizioni del consumatore. Nel giugno 1948 la riforma valutaria eliminava l'eccedenza del potere d'acquisto e riduceva d'oltre il 90% le consistenze monetarie. Una svalutazione in piena regola, alla quale doveva seguire quel processo di « Lastenausgleich » (perequazione degli oneri) capace di ripartire il carico della svalutazione tra i possessori di valori monetari e quelli di valori reali.

La successiva abolizione dei razionamenti, dapprima per i beni d'uso e solo in un secondo tempo per i generi alimentari, e la conseguente liberazione del paese dal controllo dei prezzi istituito nel '36, determinavano, attraverso i due fenomeni dell'improvviso rialzo e del successivo graduale ribasso dei prezzi stessi, una situazione economica nuova, al cui sviluppo concorse — giova riconoscerlo — non soltanto la convinta fede liberista del ministro Erhard, ma in misura notevole anche il piano Marshall di aiuti all'Europa e l'immissione graduale della Germania occidentale nell'orbita dell'alleanza atlantica.

La piattaforma economica del successo politico di Adenauer è stata costituita inizialmente dal **neoliberismo economico** di Lud-

wig Erhard, per molti anni ministro dell'economia e del fido-rivale del vecchio cancelliere.

La politica economica di Erhard si fondava sulle premesse di un ristabilito equilibrio di mercato e d'una politica economica « antitrust », sostenuta contro la tendenza a ricostruire i massicci cartelli disintegrati dagli americani e capaci di falsare il libero gioco della concorrenza fra i produttori e i distributori.

In un paese dove i cartelli sono stati per decenni un'istituzione nazionale, una lotta siffatta si è tradotta, sul piano politico, nella concezione di uno Stato non più spettatore inerte e agnostico delle vicende economiche, ma garante del libero esplicarsi di un'economia di mercato, che in Germania si definisce « sociale » (« soziale Marktwirtschaft »), superando il concetto tradizionale di liberalismo.

Nell'orbita di quest'economia è stato anzi operato un esperimento di « capitalismo popolare », attraverso il quale un importo pari a 500 miliardi di lire è stato trasferito dallo Stato ai privati: parliamo della denazionalizzazione, avvenuta nel 1957, del grande complesso produttore della Volkswagen, le cui azioni sono passate dallo Stato ai risparmiatori, a seguito del lancio di una sottoscrizione. La singolare iniziativa ha creato una categoria nuova di *piccoli azionisti*, i cui diritti sono garantiti da particolari clausole di salvaguardia.

Lo Stato tedesco degli anni '50 ha dunque tentato di qualificarsi come **Stato forte** nel senso migliore della parola: uno Stato che spiana ai privati le strade di una libera intrapresa. Esisteva naturalmente, oltre alle qualità personali e collettive del popolo tedesco, due condizioni fondamentali, che sono valse a consentire l'esito felice del neoliberismo erhardiano: la potenzialità in materie prime ed una diffusa capacità di risparmio.

In Germania il movimento operaio è costituito oggi preminentemente dai 16 sindacati industriali della D.G.B. (Deutsche Gewerkschaftsbund), Confederazione unitaria con oltre 6 milioni di iscritti.

La « Sozialdemokratische Partei Deutschlands » (S.P.D.) ormai non assolve più un ruolo politico tradizionalmente socialista, non disponendo di validi argomenti da opporre alla politica economica ispirata dalla C.D.U., politica economica attraverso la quale si è pervenuti al superamento di ogni residua concezione di lotta politica di classe e alla determinazione di un fenomeno di sempre più diffusa **deproletarizzazione** del mondo del lavoro (6).

---

(6) Per una conoscenza della più recente evoluzione dottrinale della socialdemocrazia tedesca si veda in *Aggiornamenti Sociali*, aprile 1958, l'articolo di ROGER HECKEL che illustra i risultati di un incontro-dibattito avvenuto a Monaco di Baviera l'11 e 12 gennaio di quell'anno, tra esponenti della S.P.D. e teologi e personalità cattoliche di primissimo piano.

**Politica interna ed estera.**

La posizione di Adenauer, in quanto leader politico del partito tedesco elettoralmente più forte (7), è stata variamente giudicata dagli osservatori politici tedeschi ed europei.

Il defunto cancelliere ha certamente fatto pesare sui quadri e sulla base del partito il suo naturale temperamento autoritario. Ma si deve riconoscere che il tendenziale fanatismo politico dei tedeschi s'è risolto, nei confronti di Adenauer, in una devozione che non è mai degenerata nel culto della personalità. Il merito di questo contenimento di un istinto atavico entro limiti in fondo così ragionevoli va attribuito, oltrechè alla apertura mentale, che i tedeschi chiamano « Weltoffenheit » (apertura verso il mondo), con la quale le ultime generazioni si sono affacciate alla ribalta della vita sociale, anche alla capacità rivelata dal cancelliere di conciliare in un'abile sintesi politica le risorse di una personalità galvanizzatrice con il correttivo di una condotta democratica formalmente ineccepibile.

Nel più vasto quadro della politica generale, interna ed estera, Adenauer ha saputo rinverdire quella **tradizione di possibilismo** e quella **capacità di mediazione**, che gli uomini dello « Zentrum » non avevano saputo utilizzare in un'ora drammatica della storia tedesca e ha dato vita ad una larga democrazia cristiana che lo ha elevato per tappe successive a responsabilità sempre più ampie.

Il nome di Konrad Adenauer, cancelliere della Repubblica federale tedesca dal 1949, è legato a una serie di successi diplomatici e politici, culminati nel riacquisto della piena sovranità da parte della Germania occidentale.

Tra le più importanti iniziative da lui intraprese è opportuno rammentare gli **incontri russo-tedeschi del 1955**, che, senza compromettere il problema di fondo dell'unificazione germanica, abilitavano ufficialmente il cancelliere di Bonn ad assolvere nei confronti di Mosca il ruolo di qualificato rappresentante degli interessi economici e politici del popolo tedesco.

I successi di Adenauer sono stati in parte il prodotto di un personale spirito di iniziativa, che talora induceva lo statista ad assumere iniziative non concordate, al punto di provocare crisi di rapporti: come quella che portò nel 1950, in occasione della presentazione all'alto Commissario americano d'un « memorandum » sul riarmo, alle dimissioni del ministro degli Interni Gustav Heinemann.

Ma alle sue fortune politiche ha giovato anche, in una certa misura, l'**appoggio degli Stati Uniti**, che hanno ravvisato ben

---

(7) La Democrazia Cristiana tedesca, partito unitario nell'insieme della Repubblica Federale, ha invece un assetto autonomo in Baviera, dove si chiama « Christliche Soziale Union » e, pur essendo il partito elettoralmente più forte, è sempre stata all'opposizione contro un governo regionale di coalizione socialdemocratico-liberale.

presto in Adenauer uno dei cardini dell'anticomunismo occidentale nell'avamposto centro-europeo. Alla funzione anticomunista, che osservatori soprattutto italiani non hanno mancato sul finire degli anni '50 di criticare come se non fosse omogenea ai canoni della « vera democrazia », Adenauer ha unito in quegli anni un impegno europeista, con il quale il tradizionale espansionismo aggressivo dei tedeschi è stato sublimato in una fattiva cooperazione continentale e che è stato assolto con intelligenza e moderazione, soprattutto nei confronti della Francia per i problemi economico-politici della Saar e della canalizzazione della Mosella.

E' stato detto che l'aver portato la C.D.U. e la figura del suo leader a identificarsi con la stessa politica della « Bundesrepublik » qualificò Adenauer come un uomo politico di tendenze monopolizzatrici. E si sono invocati, a testimonianza di questa accusa, certi conflitti esplosi a livello dei Länder (stati regionali) e certe reviviscenze di contrasti fra le due confessioni, soprattutto riguardo ai problemi della scuola. Si è anche scritto di un graduale processo involutivo della C.D.U. dalle posizioni iniziali di riformismo radicale a posizioni accentuatamente conservatrici.

Orbene, in un partito sorto per instaurare un costume politico **non confessionale** dei cristiani tedeschi, sorgono inevitabili problemi di prestigio e conflitti di « corrente ». Ed è pur vero che, di contro a una maggioranza sia pure lieve di protestanti a livello del paese reale, esiste nella Germania di Bonn il fenomeno d'un strapotere dei cattolici all'interno della C.D.U. e nel tessuto connettivo dello Stato. Non saremo noi a negare i pericoli rappresentati, all'interno di qualsiasi coalizione politica, dalle posizioni di strapotenza. Ma non possiamo non riconoscere che una condizione siffatta ha documentato nella C.D.U. lo spirito di iniziativa dei cattolici tedeschi, i quali testimoniano la loro capacità di governare e di guidare la politica di un paese, senza arroccarsi nelle posizioni di un chiuso e protetto confessionalismo.

E' comunque innegabile che la posizione di prestigio internazionale occupata dalla Repubblica di Bonn ed il suo prodigioso sviluppo economico, al quale è seguito il raggiungimento di uno stato di pieno impiego, documentano la statura politica del cancelliere cattolico recentemente scomparso.

### **L'europeismo.**

La politica europea dei governi presieduti da Adenauer, nelle sue varie fasi di sviluppo e nella sua involuzione finale (accettazione del disegno gollista di un direttorio franco-tedesco della piccola Europa), merita un'analisi particolare.

Agli albori degli anni '50 fu attribuito ad Adenauer, da alcuni osservatori politici europei, un programma di predominio tedesco sull'Europa, mascherato da un'etichetta europeista.

L'accusa, valutata a posteriori, ci sembra ingiusta. Non è in-

fatti possibile misconoscere, alla luce degli avvenimenti europei dell'ultimo quindicennio, il grande **contributo all'armonia intereuropea** rappresentato dalle scelte internazionali di Adenauer, operate in un momento difficilissimo per la Germania occidentale, nella quale il problema dell'Europa si presentava a quell'epoca complicato da due delicatissime questioni politiche: la riabilitazione internazionale dei tedeschi e l'unificazione del paese.

Appoggiando l'iniziativa francese del patto carbosiderurgico e l'idea della Comunità Europea di Difesa (che fu suggerita da Pleven, e respinta più tardi dall'assemblea nazionale dello stesso paese da cui era partita) il cancelliere Adenauer si mostrò disposto ad accettare vincoli e controlli internazionali particolarmente impegnativi per il suo paese, che non faceva parte del Patto Atlantico. E' infatti noto che l'esercito integrato, previsto dal Trattato della CED (1953), avrebbe dovuto essere a disposizione del comando europeo della NATO.

Anche su altri piani il realismo e l'onestà politica di Adenauer hanno favorito, nella congiuntura europea degli anni '50, soluzioni e realizzazioni rivelatesi vantaggiose per tutti.

Nelle trattative per la questione della Saar, il vecchio cancelliere accettò spontaneamente delle limitazioni, contro le quali qualsiasi tedesco sarebbe stato spontaneamente indotto a insorgere. Tali limitazioni erano accettate da Adenauer senza corrispettivo da parte dei suoi « partners » occidentali raggruppati nell'UEO (Unione Europea Occidentale), l'organizzazione consultiva a sette, nata nel 1955 dall'estensione alla Germania e all'Italia del patto di Bruxelles, firmato nel 1948 dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dal Benelux. Adenauer ebbe il merito, in quel difficile momento, di resistere alle nostalgie nazionalistiche, inserendosi con volonterosa disciplina nella politica di solidarietà europea ed occidentale.

La **moderazione** di Adenauer apparve allora tanto più rimarchevole in quanto, all'indomani della caduta della CED, la politica europea della Germania federale aveva assunto una posizione di preminenza e un tono di particolare prestigio per effetto del contemporaneo rilassarsi dell'impegno europeista in Francia ed in Italia, le altre due componenti della piccola Europa.

L'instabilità politica francese e la crisi postelettorale italiana del 1953, aggravata sul piano della politica europea dalla morte di De Gasperi, creavano nell'Europa dei sei un vuoto d'iniziativa, dal quale la Germania federale trasse un indubbio giovamento. Ma è doveroso riconoscere che il cancelliere Adenauer non prevaricò nell'utilizzazione di una congiuntura politica per lui così favorevole.

Le elezioni del 6 settembre 1953, riconfermando ad Adenauer la fiducia della maggioranza dell'elettorato tedesco, diedero un nuovo impulso alla ripresa economica della Germania occidentale. Non mancarono allora, nè mancarono quattr'anni dopo, il 15 settembre 1957, quando Adenauer fu eletto cancelliere per la terza volta, gli allarmi di quanti temevano, al di qua del Reno,

la crescente vitalità della Germania. Si trattava di allarmi in buona parte giustificati dal ricordo e dall'esperienza delle ripetute invasioni tedesche. Ma è appunto da chiedersi quali strade e quali indirizzi avrebbe preso la tenace volontà di rinascita del popolo tedesco nell'ultimo dopoguerra, se Adenauer non l'avesse inalveata sulla via maestra della solidarietà democratica e della cooperazione europea.

### I vantaggi economici dell'europeismo.

Indubbiamente, le scelte internazionali della Germania di Adenauer furono anche dei buoni affari. Agli aiuti americani direttamente corrisposti al governo tedesco si aggiunse in quegli anni, attraverso il veicolo della solidarietà europea, il sostegno economico alla rinascita germanica dei suoi vicini europei, uniti dal patto carbo siderurgico e avviati verso l'integrazione economica globale. Ma è lecito rimproverare ad un capo di governo di aver fatto gli interessi del proprio paese?

Alla stessa epoca, anche il governo britannico perseguiva i suoi particolari interessi politici ed economici e non riuscì a proporre ai suoi alleati dell'Europa continentale, malgrado la presenza e la preminenza della Gran Bretagna nell'UEO, una ragionevole alternativa alla politica di integrazione della « piccola Europa », alla quale Adenauer dava il suo convinto e tenace apporto.

Non ci sembra inutile, a questo riguardo, rammentare brevemente la posizione della Gran Bretagna nelle fasi iniziali della collaborazione europea.

Il governo laburista britannico aveva appoggiato nel 1948 la creazione del Consiglio d'Europa proprio perchè quest'organismo *non costituiva uno strumento di reale integrazione europea*. Per le stesse ragioni, la Gran Bretagna non aveva avuto difficoltà a partecipare all'OECE, che, inoltre, realizzando la gestione coordinata degli aiuti americani all'Europa (Piano Marshall), rinsaldava i legami del Regno Unito con gli USA.

Ma quando i sei decisero di realizzare il piano Schuman, dando vita all'integrazione carbo siderurgica, la direzione del partito laburista rese pubblico un « pamphlet » dove si leggevano queste illuminanti dichiarazioni: « *Sotto tutti i punti di vista, eccettuata la distanza, noi siamo in Gran Bretagna più vicini ai nostri parenti d'Australia e di Nuova Zelanda di quanto non lo siamo all'Europa* ».

Dopo la stipulazione del Trattato di Parigi istitutivo della CECA (18 aprile 1951), la Gran Bretagna si associò al patto carbo siderurgico, collaborando con esso solo dall'esterno, appunto perchè riteneva — ed in ciò laburisti e conservatori erano pienamente solidali — di non poter cedere, neppure virtualmente, alcuna frazione della propria sovranità (8).

---

(8) Rinviamo i nostri lettori a quanto scrivemmo su questa stessa rivista, e nell'estratto aggiornato dei nostri articoli sulla integrazione europea, pubblicato in settembre del 1965, riguardo alla successiva evoluzione dell'atteggiamento britannico nei confronti del problema dell'unità europea e dei suoi vari aspetti economici, politici ed istituzionali.

Com'è noto, fu il governo conservatore di MacMillan che nel 1961

Questo riferimento all'atteggiamento britannico nei confronti dell'unità europea e alla sua evoluzione, è inteso a documentare come sia normale e comprensibile che ogni potenza europea persegua soprattutto i propri interessi, quando si lega ad altre potenze mediante intese commerciali o trattati economici, ritenendo appunto di tutelare meglio questi interessi attraverso un'azione collettiva.

#### **L'opposizione socialdemocratica.**

Non del tutto giustificabile apparve, negli anni '50, l'opposizione, o quanto meno la diffidenza, dei socialdemocratici tedeschi nei confronti della solidarietà europea manifestata e attuata da Adenauer. Tanto più che quella diffidenza apparve ispirata da sentimenti spesso contraddittori e irriflessivi, e non di rado mutuati dall'atteggiamento laburista o influenzati dalla propaganda comunista.

Neutralisti come il vescovo protestante Dibelius ritenevano che l'atteggiamento di equidistanza dagli Stati Uniti e dalla Russia sarebbe stato più confacente alla Germania che l'atlantismo di Adenauer.

I leaders socialisti Schumacher e, dopo la morte di questi, Ollenhauer sostenevano, alla vigilia della stipulazione del patto carbo-siderurgico, che ogni altra iniziativa doveva essere subordinata all'unificazione della Germania e alla riconosciuta «parità tedesca». Spesso, l'opposizione all'europeismo di Adenauer della « Sozialdemokratische Partei Deutschlands » partiva da una avversione di fondo a una iniziativa europea giudicata di tipo carolingio.

Il 24 settembre 1949, un portavoce di Schumacher commentava il programma governativo di Adenauer dichiarando il favore dei socialisti ai propositi di unità europea, ma soggiungeva che essi volevano « non l'Europa della Santa Alleanza nè un'Europa società anonima, ma un'autenti-

---

chiese di negoziare l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE, superando l'avversione al principio stesso dell'unione doganale ed economica del Sei manifestata fino a quel momento dalla maggioranza degli uomini politici inglesi, sia laburisti che conservatori.

Il *Labour Party*, che durante lo sviluppo della «piccola Europa» era sempre stato piuttosto riservato riguardo alle prospettive di un incontro britannico con la CEE, quando tale incontro avvenne, nel 1961, accentuò la sua tradizionale propensione a fare del Regno Unito una specie di «terza forza» mondiale.

Saliti al potere nel 1964, i laburisti iniziarono una lenta marcia di ravvicinamento alla CEE, contrastata da riserve e diffidenze al Parlamento e nello stesso governo. Questo ravvicinamento si è concluso di recente con la ripresentazione della domanda di adesione alla CEE da parte del premier Wilson, la cui decisione è stata approvata dal Parlamento inglese.

Nel suo discorso ai Comuni del 2 maggio scorso, tuttavia, il premier britannico si è dichiarato convinto «che per un futuro immediato l'opinione pubblica britannica non intenderebbe contemplare alcun rapido passo verso un'Europa federale», pur esistendo «delle eccezioni che comprendono onorevoli deputati di entrambi i settori della Camera».

co Commonwealth, uno Stato federativo europeo [...]. Questa Europa non può essere che una Europa completa, e non una piccola Europa, perchè la piccola Europa non sarebbe che una testa di ponte americana o una tentazione per l'Est ».

Con maggiore durezza Ollenhauer ribadiva più tardi, nel suo rapporto generale al Congresso annuale del partito socialdemocratico (Dortmund 24-27 settembre 1952), la sua avversione alla politica piccolo-europea del cancelliere cattolico, dichiarando testualmente:

*« Insisto nel respingere un Trattato (il progetto della CED: n.d.r.) che inserisce la Repubblica federale nella sfera occidentale. Se il Bundestag l'approva contro la volontà della socialdemocrazia, essa fin dal primo giorno lotterà per una radicale revisione mediante nuove trattative su nuove basi [...]. Il trattato nega ai tedeschi un'alleanza a parità di diritti. Ma senza di essa è impossibile ogni contributo alla difesa ».*

Nello stesso discorso, Ollenhauer accusava Adenauer di accettare come immutabile la divisione della Germania e concludeva: *« Sono contrario a questa piccola Europa che in misura sempre maggiore si allontana dalla Gran Bretagna e dalla Scandinavia. Per la coalizione governativa di Bonn e per le forze politiche al potere in Francia ed in Italia ciò rappresenta indubbiamente un rafforzamento delle loro posizioni conservatrici e di restaurazione. Per l'Europa essa rappresenta l'allontanamento delle forze progressiste dell'avvenire che, soprattutto in Inghilterra, Svezia, Danimarca e Norvegia, hanno i loro capisaldi più forti nell'attuale movimento della classe lavoratrice. Vi è stato un errore d'impostazione. Per l'Europa si sarebbe dovuto seguire la via forse più lunga, ma in realtà più sicura, della diretta collaborazione con tutti i governi democratici d'Europa. Il limite di questa collaborazione sarebbe stato sempre là dove si fosse potuto raggiungere l'accordo di tutti ».*

La concezione europeista di Ollenhauer era indubbiamente generosa nei suoi **propositi di collaborazione paneuropea**, benchè si limitasse a indicare, per realizzarla, gli strumenti della collaborazione intergovernativa anzichè quelli dell'integrazione graduale creati dalla CECA. Ma gli sviluppi della politica europea e mondiale sembrarono dare ragione alla linea del cancelliere Adenauer.

La repressione sovietica dell'insurrezione operaia di Berlino (17 giugno 1953) e l'intransigenza russa alla conferenza di Berlino del febbraio 1954 dimostrarono come i socialisti tedeschi, invocando le intenzioni pacifiche e la volontà di trattare del governo stalinista, avessero scambiato i propri desideri per delle realtà. Cionondimeno, il partito di Ollenhauer confermò la propria avversione al progetto della CED anche dopo la conferenza di Berlino. All'indomani della caduta della CED, provocata dal voto negativo dell'assemblea francese (agosto 1954), la socialdemocrazia tedesca non accolse con favore nemmeno la UEO, malgrado fossero garantite, nelle istituzioni di questa unione consultiva, la presenza britannica e la parità tedesca con gli alleati occidentali.

L'opposizione interna socialista ai disegni europei di Adenauer

era suggerita principalmente dalla speranza di potere iniziare prima o poi un dialogo con l'Est, in vista della riunificazione della Germania, ma rispondeva anche alle istanze **neutraliste e pacifiste** che sono tradizionali nella socialdemocrazia tedesca come nel socialismo europeo.

In definitiva, nel decennio politico durante il quale si consolidò la « piccola Europa », si sviluppò nell'URSS il processo di destalinizzazione aperto dal XX Congresso del PCUS e maturarono lentamente le condizioni di una convivenza fra blocco orientale e blocco occidentale sempre meno tesa e drammatica, la gestione politica di Konrad Adenauer assolse un ruolo sostanzialmente positivo per l'equilibrio europeo.

### CONCLUSIONE

La politica del cancelliere cattolico, fondata sul più rigido **realismo atlantico** e sulla **pacificazione franco-tedesca** suggerita dal Trattato di Parigi, ha garantito per oltre un decennio il conseguimento di un obiettivo essenziale per la pace e la sicurezza europea: **una dignitosa soluzione dei problemi tedeschi** della rinascita economica e dell'indipendenza politica, realizzata senza che da essa sorgessero minacce per la sicurezza degli altri paesi, per i quali la potenza tedesca era stata, nel passato, fonte di preoccupazioni e di sciagure.

Nella congiuntura politica degli anni '60, caratterizzata sul piano economico da una tendenza alla progressiva liberalizzazione del commercio mondiale, rivendicata dalla stessa Unione Sovietica e praticata con particolare autonomia da alcuni paesi dell'Est, hanno gradualmente prevalso in Germania le concezioni economico-politiche di Ludwig Erhard.

Come scrivemmo su questa rivista nel maggio del 1965 (9), la concezione piccolo-europea di Adenauer è andata cedendo il passo alle idee del suo successore, che sembravano rispondere a un'esigenza d'accentuato liberoscambismo proteso al di là del patto carbo-siderurgico e dell'unione doganale a sei.

Però, negli ultimi anni del suo cancellierato, Adenauer era rimasto ancorato ad una concezione statica ed in certo modo contraddittoria dell'equilibrio europeo: fermo da un lato sulle posizioni di una « fedeltà atlantica » non rianimata dalla dialettica in atto sull'aggiornamento della strategia difensiva dell'occidente; chiuso dall'altro lato nei limiti di una concezione europea garantita dall'immutabile cemento dell'alleanza franco-tedesca.

Paradossalmente, su tale concezione, il generale de Gaulle ha innestato i suoi disegni di una politica europea progressivamente disancorata dalla solidarietà atlantica. In presenza della

---

(9) *Prospettive di sviluppo per la Comunità Economica Europea*, in *Aggiornamenti Sociali*, maggio 1965, pp. 331 ss.

opposizione manifestata dall'Italia e dal Benelux al suo atteggiamento antibritannico e al suo disegno dell'Europa delle Patrie, il Presidente francese s'è adoperato nel 1962 per garantirsi l'alleanza e il sostegno della Germania federale. Come è noto, l'iniziativa di de Gaulle si concretizzò nel trattato franco-tedesco del 14 gennaio 1963, stipulato pochi giorni prima del veto francese al proseguimento dei negoziati fra la Gran Bretagna e la CEE. Il credito e l'avallo dato dal vecchio cancelliere cattolico, poco tempo prima di lasciare il potere, ai disegni del generale de Gaulle, è senza dubbio un evento da annoverare fra le passività della sua vicenda politica.

Ma esso, anche a prescindere dalla scusante della buona fede, non ci sembra tale da offuscare i grandi meriti di una lunga azione governata dalla saggezza e dalla moderazione (10). Konrad Adenauer, in una fase difficilissima della storia tedesca ed europea, ha saputo guidare la rinascita della Germania, tenendo lontane, sia pure a prezzo d'inevitabili compromessi, le minacce convergenti di due paurosi estremismi: quello di un neutralismo socialista aperto alle influenze della propaganda sovietica e quello di un nazionalismo risorgente che avrebbe ridato vita alla mitologia nazista.

Di ciò il mondo libero deve dare atto alla sua memoria, al di là d'ogni legittima e comprensibile riserva sulle ombre inevitabili della sua missione politica.

Gianfranco Vistosi

---

(10) Tra le più recenti dichiarazioni di Adenauer sull'avvenire dell'Europa, ci sembra opportuno ricordare quelle pubblicate, nel febbraio 1966 e con il titolo «Ho fede nell'Europa», dalla rivista «Europa», che si stampa a Monaco di Baviera. L'ex cancelliere affermava, fra l'altro: «Malgrado i numerosi ed inutili ritardi e benchè in apparenza si segni il passo, io non sono affatto pessimista. L'idea europea è divenuta per i popoli del nostro continente un elemento essenziale della realtà politica ed io sono fermamente convinto che non è più possibile far rifluire il tempo. Sarebbe fatale voler abbandonare tutto in presenza di certe insufficienze, sarebbe completamente irresponsabile impiegare tutta la nostra energia alla caccia del colpevole, o dei colpevoli, o cercare sempre lo sbaglio negli altri. [...] Nel 1945, dopo l'annientamento dell'Europa, nessuno osava sperare che questo continente schiacciato ed avvelenato da un odio reciproco potesse creare in meno di vent'anni un Mercato Comune al quale il mondo intero testimonia il suo rispetto e che rappresenta una grande potenza economica di prim'ordine, con la quale debbono fare i conti anche le due più grandi nazioni industriali, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. [...] Se all'inizio l'entusiasmo ci ha spinto in avanti, oggi sono la pazienza, la tenacia e la lucidità che debbono guidarci. Io stesso ho fede nell'Europa e chiamo tutti gli europei a mettersi all'opera con coraggio, con ottimismo e con fiducia».